



L'AFRICA E IL MONDO

**Riannodare le storie dall'antichità al futuro
a cura di François-Xavier Fauvelle e Anne Lafont**

Traduzione di Marco Aime, Andrea de Georgio,
Giulia De Marco, Anna Donà

INDICE

UNA STORIA INTERATTIVA DELL'AFRICA E DEL MONDO

<i>François-Xavier Fauvelle e Anne Lafont</i>	9
Presenza dell'Africa nel mondo e del mondo nell'Africa	10
Compresenza e com-pertinenza dei passati	11
La storia come conversazione	13
I nodi della storia	16

GLI ARCHIVI AFRICANI DEL MONDO. IMPRONTE, FOSSILI, VESTIGIA, LINGUE E RACCONTI DELLA PREISTORIA

<i>François Bon e François-Xavier Fauvelle</i>	25
I millenni recenti in Africa: fare storia con la singolarità	28
Il mosaico culturale	32
Gli incontri tra l'Africa e il mondo: cibo e lingue	36
Terra secca e fredda: l'arcipelago delle Afriche	41
<i>Homo sapiens</i> , specie globale	44
In conclusione: tornare alle origini	48

L'AFRICA NELLA CASA COMUNE. CIRCOLAZIONI COMMERCIALI E INTERAZIONI RELIGIOSE, 2500 a.C.-1500 d.C.

<i>Marie-Laure Derat</i>	59
Dall'Egitto ad Aksum	61
Da Cartagine ai Garamanti: rotte sahariane	64
A Sud del Sahara: Stati mediatori	66
Risalendo il Nilo: da Kush ai regni cristiani della Nubia	69
L'oro: un miraggio?	71
Le vie africane dell'elefante	73
Merci umane: la questione degli schiavi	76
Conessioni religiose: cristianizzazione e islamizzazione	78
La circolazione: pellegrini, gusti e storie	81

L'ISLAM E L'OVEST AFRICANO: UNA STORIA CULTURALE	
<i>Souleymane Bachir Diagne</i>	93
Islamizzazione dell'Ovest africano e tradizione "souariana"	95
Studi di Timbuctù	98
Ajamizzazione e architettura sudano-saheliana	100
Confraternite sufi e l'esperienza della colonizzazione	102
Islam e modernità: la fedeltà e il movimento	105
FORMAZIONE DI UN MONDO. L'ATLANTICO: MERCATO AFRICANO, MERCATO GLOBALE (XV-XIX SECOLO)	
<i>Anne Ruderman</i>	113
Visione d'insieme: le grandi rotte	116
La materialità della tratta transatlantica degli schiavi	127
Un commercio mondiale dalle ramificazioni multiple	135
L'AFRICA NELL'ATLANTICO NERO: STILIZZAZIONE VS COLONIZZAZIONE	
<i>Anne Lafont</i>	153
Nzinga o la circolazione dei saperi africani	157
Regali diplomatici	159
Grammatica ornamentale	161
Lo splendore dell'oro	163
Aleijadinho, le condizioni africane del barocco coloniale	164
Le belle arti	166
L'arte della performance	169
Phillis Wheatley, l'estetica dell'evasione nera	171
Il corpo politico	176
Colori clandestini	178
Anna Pépin o le creolità atlantiche	180
Borsa valori	183
Coda	185
DAGLI INNESTI AI LIGNAGGI: UNA STORIA DEI PANAFRICANISMI	
<i>Sarah Fila-Bakabadio</i>	205
I Mani	206
«People is infrastructure»	211

Punti di resistenza	217
La casa del padrone	221
Liberarsi dell'«odore del padre»	223
Immaginare il futuro dall'Africa	227
Il Rinascimento africano	229
PREDAZIONE IN PARADISO. LA NATURA AFRICANA, NOSTALGIA E LABORATORIO ECOLOGICO DEL MONDO (XVII-XXI SECOLO)	
<i>Guillaume Blanc</i>	239
L'esploratore e il selvaggio	241
Il collezionista e l'Africa naturale	245
Il cacciatore e il bracconiere	250
Lo scienziato e il contadino	255
L'esperto e il dirigente	261
L'autoctono e il mondo	265
COLONIZZAZIONE: NUOVO ESSERE-NEL-MONDO DELL'AFRICA	
<i>Pascale Barthélémy</i>	277
Il tempo dell'occupazione: transazioni e predazioni	278
Mondo diviso e «mondi di contatto»	284
Ribellione come rapporto con il mondo	292
PER UNA STORIA TRANSNAZIONALE DELLE FOTOGRAFIE AFRICANE	
<i>Érika Nimis e Marian Nur Goni</i>	306
Messaggeri e messaggere di storie visive africane	306
Riconnettere, scomporre: frammenti di storie fotografiche	309
Disimparare il canone eurocentrico	311
Scritture visive di sé	312
Ritrovare vite singolari oltre gli usi coloniali della fotografia	315
Le vite non lineari delle «fotografie antropologiche»	317
Flussi e riflussi di immagini fotografiche	319
Fotografie di poteri e contropoteri politici	322
Fotografi cosmopoliti	324

LA PAROLA COME MODELLO POLITICO: OLTRE LA SCRITTURA E L'ORALITÀ

<i>Jean Godefroy Bidima</i>	337
Trappole dell'oralità	338
Politiche della parola: parlare riunendosi	342
Diritto di parlare e diritto di tacere	348
Parole fragili: oralità e cura	352
Diritto e parole: la parola che sopravvive ai contratti	356
La palabre nell'economia: il denaro, il debito e la parola	362
«Far parlare il mondo»	364

LE MEMORIE NERE NEL MONDO

<i>Ana Lucia Araujo</i>	374
Gli africani nel mondo	376
Schiavitù, razzializzazione e memorie nere	379
Memorie della schiavitù negli spazi pubblici: presenze e silenzi	382
Commemorazioni e rievocazioni della schiavitù	384
Dalla militanza ai riconoscimenti ufficiali	387
«Black Lives Matter», «Rhodes Must Fall»	392

IL XXI SECOLO: SI PUÒ RIPARARE LA STORIA?

<i>Anne Lafont e François-Xavier Fauvelle</i>	403
Restituzioni	405
Black Lives Matter	407
Riparare	409

Ringraziamenti	415
Bibliografia generale selettiva	417
Autrici e autori	468
Indice di nomi e luoghi	473

UNA STORIA INTERATTIVA DELL'AFRICA E DEL MONDO

François-Xavier Fauvelle e Anne Lafont

Una storia africana del mondo, una storia mondiale dell'Africa: potremmo definire così, con queste due proposizioni opposte e simmetriche, il progetto del libro che state per leggere. Per storia africana del mondo, si intende la lunga storia degli incessanti popolamenti del mondo da parte di donne e uomini partiti dall'Africa, la preistoria e la storia degli apporti culturali delle società africane alle altre società umane, la storia della diaspora nera, in particolare quella causata dalla deportazione forzata degli schiavi africani attraverso l'Atlantico nell'epoca moderna, o ancora la storia del ruolo degli afrodiscendenti e delle afrodiscendenti alla formazione politica, economica, estetica, del mondo contemporaneo. Per storia mondiale dell'Africa, si intende la storia della partecipazione delle società africane alle correnti di scambi mondiali, che si tratti di merci o di tecniche, la storia della formazione di sfere linguistiche o religiose che hanno collegato le società africane a quelle degli altri continenti, o ancora la storia di ciò che altre potenze mondiali hanno fatto alle società dell'Africa usando sistemi di sfruttamento, in particolare il colonialismo, o proiettando su di esse fantasmi morali. Questa sarà una storia della presenza dell'Africa nel mondo e della presenza del mondo nell'Africa.

Presenza dell’Africa nel mondo e del mondo nell’Africa

Poiché posizioniamo le nostre due proposte opposte e simmetriche in modo speculare l’una all’altra, quello che cerchiamo di vedere si moltiplica e, manifestandosi sotto sfaccettature sempre mutevoli, diventa inafferrabile. Alla fine non riusciremo più a separare le cose, perché le linee di fuga tracciate dal nostro doppio progetto, le storie dell’Africa nel mondo e dei mondi nelle Afriche, si intrecciano. Così, lungi dall’essere un semplice serbatoio di “origini” più o meno idealizzate, più o meno superate, l’Africa è stata molto spesso lo spazio di molteplici “ritorni”; africani, africani cristiani e musulmani degli ultimi due millenni sono stati pienamente partecipi tanto di società singole quanto di affiliazioni globali; dietro ai flussi anonimi della tratta degli schiavi si possono intuire mille percorsi individuali; gesti, stili, nozioni cambiano forma viaggiando attraverso l’Africa o per il mondo; memorie, rappresentazioni e ideali dell’Africa si riconfigurano nel mondo, e si riconfigurano in Africa. Pertanto, i nostri due progetti speculari, presi insieme, tracciano una storia tanto in Africa quanto fuori da essa, una storia che si sviluppa su scale vertiginose di tempo e spazio e nell’immediatezza della quotidianità, una storia di collettività e di individualità, di traffici intelligibili e di strategie indecifrabili. Una storia, per così dire, interattiva dell’Africa e del mondo, nella quale le forme di interazione diventano il soggetto d’osservazione.

L’Africa, ma quali Afriche? Il mondo, ma quali mondi? Le loro interazioni attraverso i tempi multipli dei molteplici passati ridisegnano tanto l’una quanto l’altro. Non sempre, né con gli stessi tempi, e farlo credere o anche solo tentare di farlo sarebbe un inganno. Parliamo di Afriche, parti integranti di un Vecchio Mondo prima “eur-asi-africano”, poi davvero globale; di Afriche plurali, che scelgono di adottare o meno, di adeguarsi o meno a certe innovazioni; di società africane all’interno delle quali si distinguono

individui e ceti interconnessi e società chiuse e sconnesse; di regioni africane avanzate e retroguardie di mondi globali più grandi di loro; di province africane di mondi fatti di altre province. Insomma, la storia interattiva dell'Africa e del mondo mette la geografia in prospettiva. E invita a esaminare, come faremo nello scorrere dei capitoli, la trama delle modalità di relazione: commercio, predazione, gerarchie transnazionali, religione, diaspora, memoria, militanza, identità.

Compresenza e com-pertinenza dei passati

Non finiremo mai di ricordare che i passati dell'Africa, delle società africane e delle comunità afrodiscendenti sono sempre stati presenti nel mondo. Nel 1960 Jean de Ménéil e la moglie Dominique Schlumberger, collezionisti d'arte e mecenati emigrati negli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale, lanciarono l'idea di un centro di documentazione visiva dedicato alle rappresentazioni dei neri nelle produzioni artistiche delle civiltà antiche e nell'arte occidentale. Parte di questa documentazione fu pubblicata nei diversi volumi di *The Image of the Black in Western Art*, sotto la direzione del grande storico afroamericano, specialista dell'antichità, Frank Snowden, che riunì attorno a lui un collettivo di autori internazionali.¹ Nel 1994 il centro di documentazione fu trasferito al Dubois Research Institute, intitolato al grande sociologo e storico afroamericano, intellettuale antirazzista e antisegregazionista militante panafricano William Edward Burghardt Du Bois presso l'università di Harvard, che dal 2010 ne ripubblicò le opere, accompagnate da una lussuosa versione dell'opera, ampliata e aggiornata, con la curatela scientifica di David Bindman e Henry Luis Gates.² Nel 1979 Toni Morrison curò *The Black Book*, una raccolta di documenti storici di diversa natura che attestavano la presenza africana e afrodiscendente negli Stati Uni-

ti, dallo schiavismo all'epoca della lotta per i diritti umani, un'opera realizzata dal collezionista e bibliofilo Middleton A. Harris e da un'équipe di archivisti. Il titolo era ed è diventato l'emblema di uno sforzo cosciente di riportare alla luce un passato sepolto.³ Nel 2021 la storica britannica Olivette Otele, prima donna nera ad avere una cattedra di storia nel Regno Unito,⁴ ha pubblicato *Africans europeis* un saggio storico che a sua volta rievoca le presenze di uomini e donne neri dall'antichità classica fino all'Europa contemporanea.

Questi sono solo alcuni esempi di rielaborazione dei passati africani e afrodiscendenti. Ma come spiegare la strana sensazione che si prova ogni volta: che questa storia, per quanto così spesso raccontata, sia sempre nuova – come se non si fosse mai sentita, come se si dovesse compiere uno “svelamento” perpetuo? Come se una negligenza selettiva costringesse a ribadire l'importanza – quasi non si fosse certi che sia stata capita – non solo della presenza africana nel mondo (per riprendere il bel nome della casa editrice fondata da Alioune Diop⁶ e la sua rivista *farou*⁷), ma forse, e più ancora, della compresenza dell'Africa e del mondo in tutti gli strati del passato.

La compresenza delle società africane e del mondo è il tema di questo libro. Senza considerarlo un postulato definitivo, ne esplora l'inevitabile estensione, ossia che la storia del mondo si vede meglio, si pensa meglio, in compagnia della storia dell'Africa. Al di là del contributo dell'Africa al mondo e del mondo all'Africa, è il contributo reciproco alla reciproca intelligibilità di storie e peculiarità (quella che chiamiamo com-pertinenza) che intendiamo esplorare.

L'obiettivo non è del tutto nuovo. Il sociologo Georges Balandier e il politologo camerunese Achille Mbembe hanno scritto appelli in favore di un'interpretazione del mondo contemporaneo a partire dalle esperienze africane e nere passate e presenti. Balandier parla dello “sbandamento” sociale e psicologico genera-

to dalla colonizzazione, del disordine urbano di megalopoli come Brazzaville (in Congo), della realtà del sottosviluppo, della fluidità sociale e della crisi politica ed economica come modo di vita;⁸ Mbembe vede la brutalizzazione del corpo nero come matrice del capitalismo moderno, la “postcolonia” come sistema di potere.⁹ Il sociologo gabonese Joseph Tonda è probabilmente il più eloquente su questo tema.¹⁰ Episodi di stregoneria (magia “nera”, uso di feticci) che fanno notizia in Africa non sono forme aberranti di religiosità; molti specialisti, e da tempo, lo hanno ben compreso. Sono, dice Tonda, la reliquia di una forma di capitalismo puro, quella che è stata applicata senza scrupoli e senza ritegno nell’Africa colonizzata; sono quindi uno strumento straordinario per pensare l’essenza del capitalismo, la mercificazione di tutto, Africa compresa. Ma è lo storico americano Frederick Cooper che ha aperto la via che vogliamo perseguire. Il suo libro, *Africa in the World: Capitalism, Empire, Nation-State* raccoglie una brillante serie di studi che illustrano sia le forme assunte dalle categorie contemporanee di potere (capitalismo, imperialismo, nazionalismo) nell’Africa colonizzata, sia le proiezioni e le incarnazioni che le società africane hanno dato a queste categorie.¹¹ La compertinenza delle storie permette di incrociare i punti di vista, una doppia elaborazione delle domande. Se il nostro lavoro ha un tratto distintivo, è quello di moltiplicare questa possibilità nella storia contemporanea del continente e nelle sue tante storie passate.

La storia come conversazione

Di fatto, questa aspirazione a riannodare le storie dell’Africa e del mondo, ossia a riascoltare le interazioni passate di società che non hanno evidentemente mai smesso di essere le une insieme alle altre, non è diversa rispetto a una concezione della storia globale come conversazione. Contro il solipsismo storico che

ci spinge ad affrontare il passato in termini di società isolate e omogenee – se non in termini di civiltà, di blocchi continentali, di “razze” –, usiamo con coraggio la metafora della conversazione come principio di interazione nella storia: le società sono interlocutrici presenti le une alle altre, i fatti culturali sono proposte, le culture sono stati instabili che attraversano inflessioni e riflessioni. Perché fare una storia-conversazione? Per rinunciare a un monologo che racconterebbe la storia di una parte, un'esperienza. Quando *ciò che accade* accade in epoche e geografie frammentate, quando le voci stesse si chiamano l'un l'altra da più parti, allora la storia – che è un racconto – non può che essere il tentativo di dare forma alla conversazione tra i partecipanti.

È innegabile che la conversazione millenaria dell'Africa con il mondo, del mondo con l'Africa, abbia conosciuto fasi di violenza, di dominio, di rivolta, di silenzio, di negazione, di rigetto, senza comunque mai cancellare la compresenza delle società interlocutrici, né la com-pertinenza del loro dialogo nella storia, così come la riduzione in schiavitù non ha mai cancellato l'interiorità e l'agentività degli schiavi. Lo spazio di questa conversazione, quindi, è tanto in Africa quanto nel mondo, sempre. Poiché, come fa notare il filosofo Ali Benmakhlouf nel saggio *La Conversation comme manière de vivre*, il pensiero nasce sia in chi parla sia in chi ascolta, si manifesta nel detto ma anche nel non detto, nel cambiamento di tono, nei silenzi imposti, nelle aspettative deluse. La conversazione, dice Benmakhlouf, è «lo specchio di vite a diversi ritmi, a diverse velocità, a diversi livelli di trasmissione. È il rifiuto dell'unilateralità [...]».¹² È l'*interspazio* della conversazione dell'Africa con il mondo, nel tempo, che vogliamo esplorare, in modo creativo, ampio e corale. Ascoltare la conversazione da questo *interspazio* significa poter registrare ciò che ogni interlocutore sente, prende in prestito, conserva, adotta, adatta, trasforma, trasfigura, restaura, ripristina; significa cogliere al di là della conversazione quello che non va; potrebbe significare

anche concedersi di ascoltare l'Africa e il mondo per ripensare i “periodi” della storia, i fenomeni di diffusione culturale, le forme di globalizzazione commerciali o politiche, la planetarizzazione dell'ideologia della “razza”; può infine, e soprattutto, aiutarci a spostare lo sguardo dalla storia dell'Africa vista dal mondo alla storia del mondo vista dall'Africa, per scoprire, da una parte e dall'altra, ciò che non balza agli occhi.

Uno dei vantaggi di questo approccio è mettere in discussione i “centrismi”, come suggerisce Souleymane Bachir Diagne. In un libro-conversazione con l'antropologo francese Jean-Loup Amselle, il filosofo senegalese si chiede come sbarazzarsi dell'eurocentrismo degli studi sull'Africa, un eurocentrismo che consiste nell'enunciare conoscenze usando aspettative e norme stabilite per il Vecchio continente.¹³ L'ingiunzione postcoloniale a «provincializzare l'Europa», espressione coniata dallo storico indiano Dipesh Chakrabarty,¹⁴ non è priva di fascino politico o addirittura di virtù euristica – perché un “decentramento” del luogo di osservazione della storia fa entrare in scena nuovi attori, tessendo nuove trame. Ma se l'Europa diventa “provincia” di mondi passati diversamente globali, quale altro luogo sarà, letteralmente, la capitale del mondo? Diagne è radicale: il vento del Sud che porta via l'eurocentrismo, dovrebbe travolgere anche l'afrocentrismo e ogni altra tentazione di “centrismo”. Tanta radicalità obbliga gli storici e le storiche a considerare il passato come uno scenario in cui non c'è un'autorità che offre il conforto di una narrazione privilegiata, bensì individualità mutevoli che *beneficiano* di questa autorità, a turno o tutti insieme. Insomma, una conversazione.

Un altro vantaggio della nostra proposta di storia conversazionale, dialogica, – che naturalmente sfocia in un'altra complessità – è che ci protegge dalle equazioni identitarie. È su questo punto che il filosofo ghanese-britannico Kwame Anthony Appiah affina il suo pensiero etico. La questione della restituzione delle opere d'arte, in particolare quelle saccheggiate durante la colo-

nizzazione, agevola tali equazioni di identità tra attori, regioni ed epoche. «Cosa intendiamo esattamente, quando diciamo che un oggetto appartiene a un popolo?», si chiede Appiah. Sarebbe giusto dire che un calice di metallo, trovato in una tomba vichinga in Inghilterra, appartiene alla Norvegia? Dovrebbe essere attribuita a una nazione, e se sì quale, la Cappella Sistina a Roma? E si chiede, tra fermezza e provocazione, non esitando a ricordare le sue origini aristocratiche akan: dovremmo rendere al Ghana opere che furono saccheggiate in un palazzo di Kumasi, che non viene considerata una città ghanese ma capitale del regno Ashanti?¹⁵ Queste equazioni identitarie pongono problemi spinosi ai diplomatici incaricati di ottenere o onorare restituzioni di opere d'arte, ma dovrebbero sollevare domande ancora più importanti tra gli storici, perché leggere un certo strato del passato attraverso categorie nazionali o etniche posteriori è una mancanza di rispetto agli interlocutori della conversazione di ieri.

Certo, sappiamo di correre il rischio di anacronismo ma, riguardo alla storia dell'Africa e del mondo, non è vano ricordare che le categorie di identità – tutte le categorie di identità: colore della pelle, etnia, lingua, cultura, formazione politica, religione, appartenenza, lealtà, nomi di Paesi... – fanno parte anche di una storia-conversazione, sperimentano trasferimenti, prestiti, partenze e ritorni, trasformazioni, contestazioni.

I nodi della storia

Questo libro è un coro di voci, ognuna delle quali è portatrice della disciplina, competenza, tradizione accademica, esperienza personale e professionale, del luogo o dei luoghi dell'Africa e del mondo di cui sta parlando. Ogni voce tratta una storia dell'Africa e del mondo – una storia con una sua geografia e portata, un suo tempo e ritmo, le sue certezze e i suoi dubbi – con le sue caratte-

ristiche, insomma, di nodo della storia in cui si intrecciano, stretti o allentati, diversi fili: la circolazione di protagonisti e protagoniste (individui, gruppi, società), materialità (materiali, oggetti, tecniche), idee (*know how*, progettazione, credenze, gusti, storie). Scommettiamo (e vogliamo) che queste storie annodate saranno in grado di mostrarci, da un capitolo all'altro, un'identica storia da angolazioni mutevoli, a seconda del punto di vista o della scala di osservazione.

Si apre con la preistoria, termine improprio, che designa semplicemente una storia possibile, nonostante l'assenza di racconti ereditati da società della cui esistenza abbiamo tracce. Supponendo che strumenti, simboli, linguaggi e miti siano documenti a pieno titolo, François Bon e François-Xavier Fauvelle riesaminano la storia delle origini africane dell'umanità: il fascino delle origini enfatizza la lenta produzione dell'umanità ma, al contempo, ci fa dimenticare che in Africa la storia è *continuata*. Mostrano anche che prendere in considerazione le traiettorie della storia africana non è solo legittimo (perché interessante), ma necessario, perché considerare la preistoria di tutte le società umane alla luce di quella delle società africane ci permette di deviare dai percorsi di diversificazione culturale e tecnica che le società africane hanno preso in prestito per millenni. Nel capitolo successivo, Marie-Laure Derat ricostruisce la partecipazione delle società africane ai grandi sistemi (commerciali, religiosi, imperiali) che, a partire dal III millennio a.C., hanno contribuito a fare del Mondo antico uno spazio sempre più integrato e articolato. L'Africa è un'inquilina della Casa Comune, proprio come le altre regioni dell'Eur-Asi-Africa. L'Africa? Diverse parti dell'Africa, piuttosto, variamente attive nello spazio africano e nelle loro relazioni con altri mondi, cambiano la geografia delle interconnessioni nel corso della storia. Il capitolo scritto da Souleymane Bachir Diagne fornisce il contrappunto e un approfondimento di questa idea. Spostando il focus sull'Africa occidentale e la sua connessione con il resto del

mondo islamico, circoscritto agli ultimi secoli prima del presente, ascolta la feconda conversazione tra voci dell'islam in Africa e voci africane nell'islam. Una conversazione che riguarda i libri e il Libro (il Corano), la spiritualità e l'impegno, l'architettura.

Il secondo trittico è costituito dai capitoli dedicati all'area atlantica e la questione fondamentale della tratta di esseri umani nell'era moderna. Attraverso spostamenti forzati, su convogli marittimi predisposti dagli europei tra il XV e il XIX secolo, 12 milioni di esseri umani sono stati deportati dalle regioni dell'Africa occidentale verso le colonie delle Americhe: il commercio triangolare ha determinato un vero e proprio rovesciamento del mondo. L'Africa è il cuore, ma è anche il motore di questa fucina della modernità. Una fucina di cui vediamo prima il profilo economico, con il capitolo di Anne Ruderman, che osserva su scale differenti le transazioni commerciali (dagli individui alle perle, passando per i cereali e i tessuti) indotte dalla tratta degli schiavi nell'Atlantico. Passo dopo passo, scopriamo un sistema realmente globale, che avvolge il mondo intero in una rete di collegamenti che superano l'Oceano Atlantico, fino all'India e all'Asia, lungo il perimetro del Mediterraneo. Muovendosi su questo stesso periodo e in questo stesso contesto atlantico, il capitolo scritto da Anne Lafont mette in discussione gli elementi materiali e immateriali che attraversano l'Atlantico e sopravvivono al "passaggio di mezzo" (il passaggio dalla costa occidentale dell'Africa al Nuovo Mondo), con gli schiavi. Esamina in particolare le modalità di affermazione individuale degli uomini e delle donne d'Africa e il loro rapporto con il mondo. La dimensione artistica e la creazione in generale sono intese come modalità di resistenza e sopravvivenza alla tratta e alla schiavitù. Nel capitolo successivo, Sarah Fila-Bakabadio si avvicina allo spazio atlantico a ritroso: partendo dal periodo contemporaneo, evidenzia le diverse forme di eredità ideologica e politica che si costituiscono, nel corso della storia dei discendenti di schiavi nel mondo, come risposta a una parentela spezzata.

Emerge così una storia dei panafricanismi a partire dall'Ottocento, ossia una storia delle proiezioni dell'Africa e dei progetti per l'Africa ideati a partire dalla diaspora afrodiscendente.

Il terzo trittico del libro si concentra sulla storia dell'Africa e del mondo nel quadro geografico e cronologico del dominio coloniale dell'Africa e poi dei processi di indipendenza, che ha dimensioni geografiche e cronologiche variabili – ricordiamo che la colonizzazione iniziò a metà del XVII secolo nell'Africa meridionale e alla fine del XIX secolo per la maggior parte del continente. Guillaume Blanc ripercorre la lunga storia di come la natura è stata percepita e amministrata in Africa, prima per mano delle autorità imperiali, poi coloniali. Dalla raccolta di esemplari di flora, fauna ed esseri umani antecedenti alla colonizzazione, al governo verde della natura selvaggia sotto l'egida delle agenzie internazionali nell'Africa postcoloniale, il mondo (occidentale, globalizzato) mostra profonde continuità nel suo sentimento verso l'Africa: un desiderio di natura. Pascale Barthélémy approfondisce la storia sociale della colonizzazione, ripercorrendo le diverse fasi della presenza europea, dalle stazioni commerciali alle colonie. Descrive poi le forme assunte dalla colonizzazione propriamente detta in Africa occidentale, concentrandosi sui metodi di gestione, adattamento ed elusione dell'ordine esterno da parte degli individui, in particolare le donne, che si ribellavano al processo di dominazione. Il terzo capitolo del trittico parte da un dato evidente: la contestualità della storia della fotografia con la storia della colonizzazione. Érika Nimis e Marian Nur Goni aprono un universo visivo, artistico e documentario progettato e prodotto da uomini e donne africane che trasformano il cliché di un continente che sarebbe esclusivamente *oggetto* della fotografia antropologica. La ricchezza del *corpus* obbliga a prendere in considerazione questo immenso archivio nella scrittura della storia dell'Africa – e a ripensare, con le autrici, l'intreccio di arte e vita, dalla Nigeria all'Uganda.

Gli ultimi capitoli del libro (un dittico) affrontano l'oralità e la memoria, fanno della conversazione l'argomento della conversazione e si domandano se questa riflessività non sia un contributo attuale e futuro delle società africane al mondo. Disinnescando il rischio di feticizzare l'oralità come carattere spiccatamente africano, Jean Godefroy Bidima osserva i registri attivi ed efficaci dell'oralità in Africa, dalla prevenzione o dalla moderazione dei contenziosi nel villaggio attraverso la circolazione della parola fino agli usi più attuali: in ambito politico, giuridico, economico, sanitario. Ana Lucia Araujo, infine, affronta le tematiche attuali legate alle memorie nere come storie alternative dell'Africa e delle diaspore. Chiarisce in che modo la storia della schiavitù e la sua trasmissione siano state conservate nella memoria delle diverse comunità continentali, ma soprattutto in quella degli afro-discendenti e delle afrodiscendenti in Europa e nelle Americhe, molto prima che la storia professionale le considerasse degne di attenzione.

Poiché siamo nel presente, poiché non possono esistere altri documenti per far luce sul passato se non quelli stabiliti come tali dal presente e dai presenti prima del nostro, allora tutto è storia. E tutto sottolinea che l'opera dello storico o della storica – vale a dire di chi, da qualsiasi ambito umanistico provenga, conferisce una virtù storica ai documenti – non consiste in null'altro che riannodare tra loro storie passate, che qualcosa, trasmettendoci quanto ci permetterà di documentarle, fa di tutto per slegare. Questo cerca di fare il libro: riannodare le storie dell'Africa e del mondo.

NOTE

- 1 Frank M. Snowden (a cura di), *The Image of the Black in Western art, vol. 1: From the Pharaohs to the fall of the Roman Empire* (Jean Vercoutter, Jean Leclant, Frank M. Snowden, Jehan Desanges), W. Morrow, New York, 1976; vol. 2: *From the early Christian era to the Age of Discovery* (Jean Devisse, Michel Mollat); vol. 4 (in 2 tomi): *From the American Revolution to World War I* (Hugh Honour). Il volume 3 non è stato pubblicato.
- 2 David Bindman e Henry Louis Gates (a cura di), *The Image of the Black in Western Art*, nuova edizione, vol. 1, vol. 2 (2 tomi), vol. 3 (3 tomi), vol. 4 (2 tomi), vol. 5 (2 tomi), Massachusetts, Belknap Press, Cambridge, 2010-2014.
- 3 Middleton A. Harris (con Morris Levitt, Roger Furman, Ernest Smith), *The Black Book*, Random House, New York, 1974 (esistono diverse riedizioni e ristampe).
- 4 L'autrice si presenta così sul risvolto di copertina.
- 5 Olivette Otele, *Africani europei*, tr. it. di Francesca Pè, Einaudi, 2021.
- 6 Su Alioune Diop (1910-1980), combattente della Seconda guerra mondiale, senatore della IV Repubblica, musulmano e cristiano, intellettuale ed editore senegalese e francese, si rimanda alla biografia di Philippe Verdin, *Alioune Diop, le Socrate noir*, Lethielleux-Groupe DDB, Paris, 2011.
- 7 Il primo numero della rivista «Présence africaine» uscì nel 1947.
- 8 Georges Balandier, *Sociologie des Brazzavilles noires*, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, Paris, 1985 [1955]; *Afrique ambiguë*, Paris, Pocket, 2008 [1962].
- 9 Achille Mbembe, *Emergere dalla lunga notte. Studio sull'Africa decolonizzata*, tr. it. di D.A. Contadini, Meltemi, 2018; *Critica della ragione negra*, tr. it. di A. Spadolini, G. Lagomarsino, G. Valenti, Ibis, 2019.
- 10 Joseph Tonda, *Afrodystopie. La Vie dans le rêve d'autrui*, Karthala, Paris, 2021.
- 11 Frederick Cooper, *Africa in the World: Capitalism, Empire, State-Nation*, Harvard University Press, Harvard, 2014.
- 12 Ali Benmakhlouf, *La Conversation comme manière de vivre*, Albin Michel, Paris, 2016, p. 207.
- 13 Jean-Loup Amselle e Souleymane Bachir Diagne, *En quête d'Afrique(s). Universalisme en pensée décoloniale*, Albin Michel, Paris, 2018.
- 14 Dipesh Chakrabarty, *Provincializzare l'Europa*, tr. it. di M. Bortolini, Meltemi, 2016.
- 15 Kwame Anthony Appiah, *Cosmopolitismo. L'etica in un mondo di estranei*, tr. it. di S. Liberatore, Laterza, 2007.